

BATTEZZATI
e INVIATI
PER LA VITA
del MONDO

Mt 28,16-20



2019-2020

LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL

VESCOVO DI VICENZA

Mosaico di **Marko Ivan Rupnik** - *L'ascensione di Gesù al cielo* -
Santuario di Madonna Ta' Pinu a Gozo, Malta
Centro Aletti

2019-2020
LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL
VESCOVO DI VICENZA

LEGENDA

- AL FRANCESCO, es. ap. *Amoris laetitia*, in: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html, 19 marzo 2016 (26 novembre 2018).
- DCE BENEDETTO XVI, 1^a t. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in *Echiridion Vaticanum* 23/1541-1542, 1538-1605.
- EG FRANCESCO, Esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*”, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html, 24 novembre 2013.
- RM GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Redemptoris Missio*, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jpii_enc_07121990_redemptoris-missio.html, 7 dicembre 1990.
- XXV SINODO DIOCESI DI VICENZA, *Sulla strada del regno di Dio la chiesa incontra l'uomo e il mondo*, Atti del 25° Sinodo Diocesano, 1984/1987, Peretti, Quinto Vicentino, 1987.

BATTEZZATI e INVIATI PER LA VITA del MONDO

Mt 28,16-20

Ai fratelli e alle sorelle della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai giovani e alle giovani
ai consacrati e alle consacrate
ai diaconi e ai preti che la servono.

*“Rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi.
Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, a
motivo della vostra cooperazione per il Vangelo”*

(Fil 1,3-5).

Carissimi, carissime

il cammino della nostra Chiesa diocesana, proteso a realizzare una nuova presenza nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile, esige in ciascuno di noi e in ogni nostra comunità cristiana, un'autentica conversione pastorale.

Si tratta di dare una prospettiva missionaria – di incarnazione nel nostro territorio – alle scelte operate in questi anni: unità pastorali, fraternità presbiterali, diaconato, presenza femminile, ascolto e partecipazione dei giovani.

Condividiamo il sogno di papa Francesco: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale» (EG 27). Secondo EG 27, ogni comunità cristiana è invitata a rivedere, a cambiare il suo stile, il suo modo di fare, perché sia realmente più sinodale, e a cambiare il suo linguaggio, perché sia più essenziale, ma anche più ospitale e inclusivo. Ormai, la fede non può più essere data per scontata.*

Come sempre ci lasciamo illuminare dalla Parola di Dio, riflettendo sul brano conclusivo del Vangelo secondo Matteo (28, 16-20).

1. Un'icona biblica

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).

Un gruppo esiguo in cammino (v. 16)

L'ultimo episodio del Vangelo di Matteo mostra i discepoli che, in obbedienza alle parole dell'angelo prima e dello stesso Risorto poi (cfr. 28,7.10), si recano in Galilea per incontrare quel Gesù che loro stessi avevano abbandonato al momento del suo arresto. Un viaggio probabilmente pieno di trepidazione, oppresso dal senso di colpa per l'abbandono, ma attraversato anche da possibili curiosità ed attese. Dagli eventi della Passione di Gesù l'insieme dei discepoli è uscito con "le ossa rotte" e profondamente ferito nella propria identità: esso non è più il gruppo dei «Dodici». Dentro al numero «undici», infatti, si cela l'amaro ricordo della defezione di Giuda (sostituito in seguito da Mattia per ricostituire la pienezza simbolica del numero «dodici»; cf. At 1,21-26).

La destinazione del loro viaggio è la Galilea, regione dalle molteplici reminiscenze. Essa è il luogo del-

le origini, sia di Gesù (il nazareno), sia dei discepoli; è lo sfondo geografico dove questi ultimi hanno assistito ai suoi miracoli e hanno appreso i suoi insegnamenti. Costituisce infine la «Galilea delle genti», vale a dire il campo di contatto con le popolazioni pagane-impure con le quali incontrarsi per l'annuncio del Vangelo. Potremmo pensare che questa regione svolga un duplice ruolo: fa da sintesi dell'intera vicenda storica di Gesù ed è il trampolino di lancio per la missione futura della comunità cristiana delle origini e di ogni tempo.

Ultima apparizione e dubbio dei discepoli (v. 17)

Giunti sul monte, essi vedono Gesù. La presenza di Gesù viene annotata dall'evangelista solo indirettamente, quasi di sfuggita: egli scrive semplicemente «quando lo videro». Dunque, non affiora il benché minimo particolare descrittivo. Il Risorto si rende presente; tanto basta. Il come non importa. Nessuna introduzione previa e nessun indugio su curiosità o indiscrezioni visive.

La reazione dei discepoli davanti a questa irruzione di Gesù risorto è la prostrazione, come atto di riconoscimento e di omaggio alla sua grandezza e maestà. Giunti alla fine del racconto, questo gesto è certamente anche il riconoscimento dell'origine divina di Gesù. Nel prostrarsi a terra possiamo riconoscere un atteggiamento di adorazione, dunque l'esternazione più esplicita della fede nel Risorto. Eppure, inespiegabilmente, si dice che i discepoli «dubitarono».

Strana questa coabitazione di fede e di dubbio, di slancio adorante e di recidiva perplessità, poiché ci troviamo nel momento culminante del racconto e, a maggior ragione, per il fatto che a questo drappello di discepoli verrà affidato l'incarico dell'annuncio. Pochi e dubbiosi: sarebbero questi gli autorevoli testimoni del Risorto? L'evangelista intende mostrare come la fede in Gesù possa contemplare anche la presenza del dubbio: il credere può essere abitato anche dal dubitare. Sembra che qui emerga il concetto di fede dell'evangelista Matteo. Fede per lui non è la certezza che non conosce imbarazzi o perplessità. I discepoli sono costitutivamente «uomini di poca fede», che oscillano di continuo tra fiducia e scoraggiamento, tra slanci generosi e improvvise battute d'arresto.

L'autorità illimitata del Risorto (v. 18)

Che abbia importanza solo la parola di Gesù è evidenziato pure dal contenuto della sua prima espressione: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (18b). L'autorità appartiene solo a Lui, dunque è Lui solo che dobbiamo ascoltare: ogni suo comando va accolto e obbedito.

L'affermazione è assai densa, perché unisce diversi soggetti in un'unica frase. Innanzitutto, il protagonista è Gesù: unicamente Lui è il detentore di questo potere, non vi è nessun altro. Nessun soggetto può rivendicare un'autorità così alta, che compete solo a Lui. Ogni altra persona che pretendesse un pote-

re analogo sarebbe un usurpatore illegittimo. Tuttavia, fatta questa affermazione, immediatamente bisogna precisare che questa autorità sovrana Gesù non se l'è conferita da sé. Dietro al passivo divino (a me è stato dato) si nasconde il Padre. Egli solo è la fonte dell'autorità. Dunque, anche per Gesù si tratta di un dono ricevuto da Dio. E come ogni dono, del Donatore porta con sé l'impronta. Il Gesù, che qui si rivela come una figura di autorità assoluta, infatti, in precedenza si era professato come «mite e umile di cuore» (11,29) e si era identificato con i bisognosi e i fragili («tutto quello che avete fatto a uno solo di questi i miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»; 25,40), e, se deve rivendicare un'autorità, è unicamente quella conferitagli dal Padre. Questo varrà anche per i discepoli: chiamati ad ammaestrare le genti, non dovranno dimenticare che uno solo è il Maestro e che il compito autorevole loro affidato non proviene da loro stessi (cf. 23,8; cf. sotto). In definitiva, Gesù sta dicendo che, in qualità di Risorto, egli è il plenipotenziario del Padre.

L'ultimo soggetto implicato nel v. 18 è l'intero creato: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». La coppia terminologica «cielo e terra» indica la totalità, menzionando i limiti estremi della realtà che l'uomo è in grado di raggiungere solo con lo sguardo. Una totalità a lui indisponibile: la può vedere con gli occhi, ma non la può affatto dominare; essa sfugge al suo controllo. Ebbene, la potestà di Cristo non ha confini e non incontra ostacolo alcuno: la sua estensione è illimitata. Nessun potere

umano, politico e sociale gli può tenere testa. Il regno di Gesù, quindi, non è solo oggetto di attesa futura: da questo momento in poi esso è già in atto. Questa consapevolezza permette ai credenti di sentirsi al riparo da qualsiasi altro potere che li voglia soverchiare: l'unica dominazione alla quale essi sono soggetti è quella liberante e salvifica di Cristo, che non è a detrimento, bensì si offre come garanzia della loro libertà.

Il mandato (v.19-20a)

Alla proclamazione dell'universale signoria del Risorto segue l'invio a tutte le genti (v. 19a). Un dettaglio linguistico è particolarmente intrigante: il «dunque». Dal punto di vista strettamente grammaticale è una "congiunzione", che crea un contatto tra elementi diversi fra loro. Dal punto di vista razionale sembra, piuttosto, in questo caso creare una contraddizione. Che legame c'è tra la potestà assoluta di Cristo e la povertà di questo gruppetto di discepoli? Logica vorrebbe che Gesù avesse detto: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra, dunque andrò io a fare discepoli tutti i popoli». Se il potere sulla totalità del mondo è stato dato a Gesù, si dovrebbe dedurre che il compito inaudito di raggiungere l'umanità intera spetta a Lui. Avremmo dovuto sentire: «Io ho il potere, quindi vado io». Invece, sentiamo: «Io ho il potere, quindi andate voi». Dove sta la ragionevolezza di una simile affermazione? Gesù ha la piena autorità sul creato, ma i confini del mondo

debbono raggiungerli i discepoli. Un gruppetto ferito e dubbioso, numericamente insignificante, potrà forse arrivare a tutti i popoli? Con le sue sole forze, questo piccolo manipolo di persone è destinato al fallimento: il compito sembra semplicemente impossibile. Ma ecco la risposta: tale mandato sarà possibile unicamente grazie alla forza del Risorto. Questo «dunque» crea un legame inscindibile tra l'autorità di Gesù e l'insignificanza dei discepoli, tra la sua illimitata potestà e la pochezza dei loro mezzi: «Io ho il potere, quindi potete andare voi». La Chiesa nasce costitutivamente fragile e limitata: la sua missione regge se vive radicalmente in dipendenza del suo Signore. Se, invece, comincia a diventare forte e coltiva troppa fiducia nei propri mezzi, è destinata a fallire. Perde la connessione con l'unico potere che conta.

L'invio a tutti i popoli, poi, è scandito da quattro verbi: andare, fare discepoli, battezzare e insegnare, dei quali il più importante è il secondo (fare discepoli). Nel testo originale, infatti, gli altri verbi dipendono proprio da quest'ultimo, che è l'unico reso in forma imperativa: «andando dunque, *fate discepoli* tutti i popoli, battezzandoli... e insegnando loro...». Quindi il nocciolo della questione è chiamare al discepolato tutte le genti, di cui le altre azioni sono la condizione o il corollario.

La perenne assistenza del Risorto (v.20b)

Al potere di Cristo, la cui estensione geografica abbraccia l'universo intero (v. 18), corrisponde la sua

permanenza temporale fino alla conclusione della storia: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (v. 20 b). In questo versetto finale si riflette e si condensa in qualche modo l'intera esperienza di fede di Israele, che nell'espressione «Io sono con voi» percepisce un'eco dei testi biblici, nei quali Dio stesso garantisce la sua presenza e assistenza o ai singoli profeti o all'intero popolo. Il Risorto matteoano, che non ascende al cielo, ma continua la sua presenza coi discepoli fino alla fine del mondo, si propone, quindi, come la promessa compiuta della salvezza di Dio. L'Emmanuele, il «Dio con noi» (1,23) del vangelo dell'infanzia diviene il Risorto «con voi» per sempre. Il Gesù che essi hanno potuto frequentare e seguire durante il suo tragitto terreno è colui che assicura loro la sua presenza perenne. Qui non compare nessun titolo di signoria e potestà di Gesù: egli dice solamente «Io sono con voi». Egli si espone nella immediatezza della sua soggettività; quasi a dire: il regalo che vi lascio sono io stesso con voi; vi dono la mia presenza; vi regalo «me» al fianco vostro. E questo dono è dato senza condizione alcuna, senza requisito previo. Il Risorto non dice «Io sono con voi, se sarete fedeli, obbedienti, santi...». No. Dice: «Io sono con voi». Il lettore di Matteo, dunque, è per così dire costretto a ripercorrere il testo evangelico per recuperare queste modalità di presenza: nella forza della sua parola, innanzitutto, poi nell'Eucaristia, nel cuore dei credenti, nell'identificazione con gli ultimi, nella comunità. Egli è chiamato a scoprirle, a viverle, a custodirle e annunciarle.

“O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatti tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa' che, obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunziatori della salvezza offerta a tutti i popoli” (Messale Romano, Colletta della Solennità della Santissima Trinità, Anno B).

2. La “cornice apostolica della Chiesa”

Papa Francesco, al Convegno di Firenze, ha raccomandato: “Permettetemi di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno”. Ritengo importante dedicare tempo e studio a questa esortazione, considerata una “cornice apostolica”¹ perché in grado di favorire un nuovo volto di Chiesa, secondo le note di comunione, missione, sinodalità e corresponsabilità che hanno orientato il nostro cammino in questi ultimi anni.

3. Tutti “in stato di missione”

Fedele all’insegnamento del Concilio Vaticano II,

¹ Cf. C. BROCCARDO, «Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull’evangelizzazione, la forza dell’*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su

papa Francesco nella EG ricorda che la missione riguarda tutti, non solo alcuni specialisti: *“Tutti i discepoli di Cristo... rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15)”* (LG 10). Lo Spirito Santo... *«distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui»* (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine **grazie speciali**, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: *«A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio»* (1Cor 12,7).

Ecco l'invito che vi rivolgo: riconosciamoci TUTTI in *“stato permanente di missione”* (EG 25), presbiteri e laici, catechisti ed educatori, operatori pastorali, diaconi e religiosi, ecc... *“Ogni uomo e ogni donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra”* (EG 273). *“Ciascuno di noi è una missione”* (EG 286). La missione, che Gesù ci affida, ci obbliga ad andare, a uscire, a fare della precarietà e provvisorietà dei valori importanti. Uscire è l'essenza stessa della Chiesa, perché la Chiesa sta nell'umanità e solo in parte l'umanità sta nella Chiesa. Uscire da sé stessi, uscire dai propri mondi, dalle proprie visioni, per incontrare l'altro è lo stile del discepolo missionario di Gesù. Il mondo ha bisogno di una Chiesa che esce per farsi vicina ad ogni uomo e ad ogni donna sotto il cielo, ricordandosi che il suo Signore l'ha già preceduta. *«Ogni Chiesa particolare,*

un piatto nuovo. L'Evangelii gaudium è la cornice apostolica della Chiesa di oggi». Papa Francesco, *Avere coraggio e audacia profetica. Dialogo di papa Francesco con i gesuiti riuniti nella 36a Congregazione Generale*, in *«La Civiltà Cattolica»* 167 (2016) 4, 417-431.

porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. [...] Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma». (EG 30).

4. Prima di tutto e sempre, discepoli.

Tuttavia, ricordo che non si può essere apostoli, missionari efficaci, se trascuriamo la nostra comune dignità di discepoli: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva*» (EG 7, con citazione di DCE 1). È dall'incontro vissuto con Cristo, che viene la capacità e il desiderio di «**raccontare**» la nostra fede, il nostro incontro personale con Cristo. In modo significativo, tutti i documenti che papa Francesco ci ha donato in questi anni portano nel titolo un riferimento alla gioia, che viene dalla relazione con Cristo, “il tesoro nascosto” (Mt 13, 44), “la perla preziosa” (Mt 13,46), vissuta nella Chiesa, nella preghiera, nella vita. Il nostro annuncio parte dalla **gioia riconoscente per avere ricevuto un dono così grande.**

Essere cristiani, vivere in pienezza il battesimo è molto più che svolgere alcune attività nella parrocchia. È trasmettere la nostra personale esperienza di Gesù Cristo. Cristo, “via, verità e vita” è il fondamento, centro e la mèta dell’agire della Chiesa e di ogni battezzato che si apre all’azione dello Spirito. La gratuità del dono, parte dalla gioia di dividerlo sapendo che non è competenza nostra farlo accogliere, ma opera dello Spirito Santo. A noi spetta l’impegno di una conversione radicale, di una vera e propria riforma della Chiesa, in ognuna delle sue dimensioni, perché tutto nella Chiesa parli di vangelo. *“Per mantenere vivo l’ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26) ... Non c’è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera” (EG 280).*

5. Vivere la crisi come opportunità.

Se è vero che *“ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l’udito del cuore” (AL 232)*, possiamo vivere l’attuale trasformazione delle nostre comunità di “discepoli-missionari” (EG 120) come un’opportunità che lo Spirito ci offre per rinnovarci e rendere il nostro annuncio più credibile e accettabile: *«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cam-*

mino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”» (EG 25).

Per la “missione” occorrono “nuovi” evangelizzatori, animati da passione e coraggio personali. Allo stesso tempo, papa Francesco ci ricorda l’altrettanto necessaria “conversione istituzionale” delle strutture ecclesiali, perché ogni azione della Chiesa parli di Vangelo. Si rende necessario un continuo discernimento, perché non si può affrontare “il deserto”, portando con sé tutte le masserizie accumulate in Egitto o in Babilonia! È duro lasciare le comodità, per affrontare la durezza e l’essenzialità del deserto, ma è nel deserto, che il popolo incontra il suo Dio e, nella memoria delle meraviglie da Lui operate, costruisce la sua identità.

Così l’attuale riorganizzazione della nostra Chiesa di Vicenza, può in realtà aprire nuovi orizzonti e nuove possibilità, passando da un modo tradizionalmente centrato quasi esclusivamente sulla figura del presbitero, ad una collaborazione ministeriale diffusa, cosciente e responsabile, basata sul battesimo, capace di testimonianza cristiana nel quotidiano e di trasmissione della fede alle nuove generazioni.

6. “Chiesa, dove vai?”

Alcuni, leggendo la nota pastorale del 14 gennaio 2018, si domandano: dove porta la scelta delle unità

pastorali? Non stiamo forse perdendo la vicinanza alla gente che ha caratterizzato per secoli il nostro modo di essere Chiesa? A quale meta ci sta guidando lo Spirito, con le trasformazioni in atto? Ci auguriamo che *“la crisi, vissuta come appello dello Spirito, possa divenire opportunità di crescita nella fede per una nuova presenza della Chiesa vicentina nel territorio con un nuovo volto e un nuovo stile”* (Nota, p. 5).

Anche per la nostra Diocesi è arrivato il momento di alzare lo sguardo, di lasciarsi interpellare dalle istanze della cultura contemporanea e di farci compagni di viaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo, con le loro angustie e i loro sogni. Le unità pastorali possono favorire l'informazione e la formazione dei “discepoli-missionari” (EG 120) su temi sociali quali le minacce alla pace, il degrado ambientale, la disoccupazione, la giustizia, l'accoglienza dei migranti... Vale anche per noi il monito di papa Francesco: *“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri... Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo”* (EG 270).

7. La pratica dell'ascolto

Come riannodare la relazione con chi si è allontanato dalla vita comunitaria? Come entrare in dialogo

con gli uomini, le donne e i giovani del nostro tempo? Attraverso l'ascolto, "affinando l'udito del cuore" (Al 232). Al convegno di Firenze, papa Francesco ci ha detto: *"Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti»* (EG 227)².

In secondo luogo, occorre valorizzare ogni tipo di carisma e servizio presente nella comunità. È difficile che i preti da soli possano trovare le soluzioni per una società in trasformazione. Occorre impostare in modo nuovo il rapporto tra ascoltare e parlare.

La vera domanda pastorale: verso dove stiamo andando? Stiamo ripetendo le nostre abitudini, siamo fermi al "si è sempre fatto così" o stiamo tentando qualche passo in avanti? **Quale priorità ci proponiamo?**

Siamo spronati a cercare nuove esperienze comunitarie, circa il nostro modo di ascoltare, di parlare, di condividere, di fare le riunioni, di superare i conflitti, di prendere le decisioni, di tradurle in azione, di verificarle...

Tutto ciò richiede una crescita e una maturazione personale e comunitaria. Occorre molta preghiera e molto ascolto della Parola, per crescere nell'amore verso la comunità.

8. Un'occasione propizia

L'ottobre missionario straordinario “Battezzati e inviati” e il Sinodo Panamazzone, indetti da papa Francesco, possono diventare un momento favorevole per lasciarci interrogare su che cosa lo Spirito ci chieda in questo tempo e per quali strade vuole condurci. Il Mese missionario straordinario, nelle parole del papa, vuole in primo luogo risvegliare la consapevolezza che il progetto della “missio ad gentes” (l'annuncio a tutti i popoli) non è ancora portato a compimento, anzi ha bisogno di nuove energie e disponibilità; in secondo luogo, contribuire alla trasformazione in senso più missionario della pastorale ordinaria.

A partire dal Meeting diocesano 2019 “Battezzati e inviati per la vita del mondo”, che celebriamo insieme nei giorni 4 e 5 ottobre, vogliamo dedicare alla nostra realtà di discepoli missionari i prossimi due anni e declinarlo nei quattro ambiti pastorali: Annuncio-Liturgia-Carità-Testimonianza, per pensarci, progettarcene e programmarci in prospettiva missionaria. Le unità pastorali e gli Uffici di pastorale sono da vivere non come strutture, ma come “presenza missionaria” nel territorio, prediligendo le persone all'organizzazione, recuperando così uno “stile personale” di dialogo, incontro, relazione e condivisione.

L'importante è che dentro i processi in atto di trasformazione ci poniamo questa domanda: che cosa

chiede lo Spirito alla nostra Chiesa, oggi? Le riflessioni e la condivisione di questi anni, come pure le riflessioni di papa Francesco, ci indicano queste direzioni di impegno:

- Dare la priorità alla relazione personale di ciascun battezzato con Cristo. Ciò significa dare priorità all'ascolto della Parola e alla catechesi per adulti, con momenti di preghiera e di adorazione.
- Favorire nuove ministerialità che rendono presente la Chiesa tra la gente, conservandone la dimensione fondamentale della cura. A tal scopo, si favorisca il più possibile una "formazione congiunta" tra presbiteri, religiosi e laici.
- Curare e valorizzare la liturgia, colta anche nella sua dimensione educativa, per dare sostegno e orientamento al cammino di fede di ciascuno ed edificarci come Popolo di Dio e Corpo di Cristo che prega il Padre.
- Fare dell'Eucaristia domenicale il culmine della vita della comunità e del mondo, sorgente della testimonianza e della missione che ogni cristiano è chiamato a vivere ovunque.
- Avere cura delle relazioni affinché siano buone, positive, mature, accoglienti e promoventi, a partire dalla comunità cristiana fino alle relazioni con le donne e gli uomini che incontriamo ogni giorno, a fianco dei quali camminiamo e con i quali condividiamo fatiche, sofferenze, gioie e sogni.

9. Battezzati per la vita del mondo

Per l'anno pastorale 2019-2020, propongo il tema: "battezzati per la vita del mondo". L'obiettivo è di riscoprire la vocazione battesimale di ogni discepolo del Signore, chiamato a promuovere la comunione ecclesiale e a operare per l'unità e la dignità dell'intera famiglia umana. La potremmo definire una *pastorale della figliolanza* nella vita ecclesiale e nella vita civile, che si manifesta anche nella sinodalità, nella ministerialità e nella corresponsabilità (EG 111-134).

Per la formazione dei membri dei Consigli Unitari e per i ministri, per i gruppi di giovani, adulti, sposi, associazioni e movimenti verranno offerte alcune schede applicative sui temi trattati nel Meeting Diocesano: "Discepoli missionari", "Tessitori di umanità", "Comunità profetiche", "Custodi della Terra", "Costruttori del mondo", che potranno essere usate nel corso dei prossimi due anni.

Secondo l'invito di papa Francesco, viene inoltre proposto a tutti gli operatori pastorali, laici e laiche, religiosi e religiose, diaconi e presbiteri, un percorso di 8 incontri, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Vicenza, sulla "**Chiesa in cammino: la conversione missionaria della pastorale in ascolto di *Evangelii Gaudium***", al mercoledì sera dalle 20.30 alle 22.30 nel Seminario antico (ingresso da viale Rodolfi), dal 9 ottobre al 27 novembre 2019.

Di seguito, alcune proposte suddivise per ambiti. Non si tratta certo di fare tutto, ma di scegliere quanto si ritiene adatto e possibile alla propria realtà.

a) Nell'ambito dell'annuncio:

- Rilanciare la formazione biblica, a livello vicariale o di unità pastorale, per rimettere la Parola al centro del nostro cammino ed esperienza di fede. Le forme possono essere diverse: Lectio divina, Centri di Ascolto della Parola, Giornata della Parola, Vangelo dei piccoli... (EG 175), come già ci suggeriva il XXV Sinodo Diocesano (1984-1987).
- Prediligere per gli incontri biblici la 1^a parte degli **Atti degli Apostoli** dove si vede una Chiesa che si organizza per annunciare.
- Proporre incontri formativi e ascoltare gli **educatori** dei vari ambiti (oratori, sport, scuola...) e riflettere sulla pedagogia seguita e sugli strumenti per la trasmissione della fede.
- Organizzare spazi di ascolto per individuare le maggiori istanze e sfide dell'ambiente in cui viviamo. Valorizzare, impiantare, rafforzare la **pastorale battesimale** (pre e post battesimo) come opportunità di formazione per i genitori, giovani adulti.
- Rivedere i **percorsi per nubendi** secondo le linee guida proposte dalla Diocesi nella lettera "Dio abita il nostro amore", a cura dell'Ufficio Matrimonio e Famiglia. L'intento è fare di questi itinerari una vera esperienza di fede che li veda protagonisti attivi e sempre più membri della comunità.

- Offrire cammini di catecumenato e iniziazione cristiana per adulti desiderosi di riscoprire la loro identità di “discepoli-missionari” (EG 120), in viva relazione con Gesù Cristo (EG 34-39). Anche la fede degli adulti oggi non può essere data per scontata.

b) Nell'ambito della spiritualità e della liturgia

- Approfondire la liturgia battesimale, come “fons” e non solo come “culmen” dell'esperienza di fede, per la ricchezza dei suoi simboli e dei suoi riti. Recuperare competenza, studio e arte celebrativa, da parte dei preti e dei gruppi liturgici, perché emerga sempre più il carattere comunitario delle celebrazioni.
- Organizzare veglie e pellegrinaggi vicariali o unitari, sui luoghi significativi per la vita di fede nella nostra regione (Aquileia, S. Felice e Fortunato, Cattedrale...). Anche le proposte dell'Ufficio Pellegrinaggi possono essere utilmente valorizzate come esperienze di fede ecclesiale e universale.
- Proporre alle comunità momenti di ritiro e/o esercizi spirituali, serate settimanali di preghiera in Avvento e Quaresima, sul tema della missionarietà che scaturisce dalla dignità battesimale.
- Valorizzare le celebrazioni in cui la comunità rinnova la propria fede in modo esplicito e assembleare, soprattutto nella Veglia Pasquale nei battesimi comunitari e nelle celebrazioni della Cresima. In particolare, proporre ai giovani un cammino verso la “professione personale pubblica” della fede.
- Promuovere nuove forme ministeriali e in primo luogo, il diaconato permanente, avendo cura che la maggiore partecipazione dei laici non sia limitata ai soli compiti intraecclesiali (EG 102).

- Visitare, attraverso ministri dell'accoglienza, le famiglie in occasione della preparazione e celebrazione dei sacramenti come pure nei momenti di fragilità e di lutto.
- Curare, anche con una apposita équipe, il momento delle esequie, per rafforzare la fede nella resurrezione e donare la consolazione cristiana, anche alle persone che non frequentano abitualmente la chiesa.

c) Nell'ambito della carità

- Celebrare la Giornata mondiale dei poveri. Organizzare, con la collaborazione della Caritas diocesana, laboratori sul senso del servizio nella vita cristiana ("Lavanda dei piedi"). Individuare percorsi che aiutino le comunità a riscoprire la prossimità con famiglie colpite da malattia, lutto, problemi di casa.
- Rivalutare le esperienze locali, più che i programmi.
- Valorizzare i "corridoi umanitari" per un'accoglienza ben organizzata e diffusa. Offrire la disponibilità di appartamenti e di spazi per le famiglie che possono trovarsi senza lavoro e senza casa, in collaborazione con la Caritas diocesana.
- Promuovere il volontariato.

d) Nell'ambito della cultura e della relazione con il territorio

- Nominare un rappresentante del quarto ambito in tutte le UP e vicariati, ricordando che "una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di la-

sciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla Terra...” (EG 183).

- Educare al discernimento: oltre all’ascolto della Parola, è necessaria la capacità di leggere la situazione presente, in modo profondo e rigoroso, per “ascoltare il grido della gente della nostra diocesi” e per fare degli organismi di partecipazione, veri luoghi di ascolto.
- Far emergere iniziative in corso in cui comunità cristiane e società civile collaborano per una polis più inclusiva e solidale. “È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città” (EG 74).
- Verificare l’utilizzo dei nostri Oratori come luoghi di incontro e di formazione.
- Promuovere Scuole di formazione socio-politica, in unione con altre diocesi.
- Rinnovare il nostro linguaggio e la nostra comunicazione, perché diventino più ‘vicini’ e comprensibili alla nostra gente e ai giovani in particolare.

10. Inviati per la vita del mondo

Per l’anno pastorale 2020-2021, in continuità, si propone il tema “Inviati per la vita del mondo”. Dopo aver riscoperto cosa significhi essere cristiano, “discepolo”, diamo attenzione al nostro essere missionari e missionarie nel mondo di oggi, per una testimonianza di fraternità in virtù dell’Eucaristia, cuore della nostra condivisione di fede. “L’Eucaristia è l’azione mis-

sionaria per eccellenza, perché contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa”³.

Le iniziative secondo le quattro dimensioni saranno proposte e organizzate in modo sinodale lungo l'attuale anno pastorale e comunicate nelle sedi opportune.

Auguro a ciascuno battezzato e a ciascuna comunità di saper accogliere con generosità, apertura di cuore e fiducia, l'invito di Gesù, affinché l'annuncio del Vangelo sia sempre forte e credibile anche ai nostri giorni. Lo Spirito non mancherà di offrirci i suoi doni per una adesione personale a Cristo sempre più convinta e una testimonianza sempre più gioiosa e credibile. Maria, la discepola perfetta, ci sostenga nell'impegno missionario: “la fede si rafforza, donandola” (RM 2).

A Lei ci rivolgiamo con le parole di papa Francesco:

“Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all’Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì” nell’urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù”.

Tu, Vergine dell’ascolto e della contemplazione, madre dell’amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l’icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell’amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia (EG 288).

Vicenza, 7 settembre 2019

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2019





I.R.

